

Origini altisonanti, genealogie enfatiche e un passato da dimenticare. Ipotesi sulle possibili strategie comunicative della perduta *Storia Gotica* di Cassiodoro

Francesco Filotico e Francesco Somaini, Università del Salento

Highsounding origins, emphatic genealogies and a past to forget. Hypotheses on the possible communicative strategies of the lost Gothic History of Cassiodorus. *The essay focuses on the possible communicative intentions of the lost Gothic History by the Roman Cassiodorus, a learned official of the Ostrogothic court of Theodoric and his successors. Proceeding on the basis of conjectures, supported, however, by several clues, the article suggests (in addition to a possible dating of the work to the years around 522-523) that the intentions of Cassiodorus were essentially three: making the history of the Goths compatible with Greek and Latin historiography; enhancing the lineage of Theodoric and his descendants with bold genealogical proposals; concealing the less glorious past of the history of the Gothic people. In the light of these arguments, the article also hypothesizes that Giordane's later *Getica* (History of the origins and deeds of the Goths), usually considered completely dependent on Cassiodorus, actually contained original parts not derived from the Gothic History of the learned Roman intellectual.*

Keywords: History of the Goths, Ostrogothic Italy, Cassiodorus, Jordanes, Theodoric, Athalaric, Eutharic, Amals, Gets, Huns.

1. *Sulle tracce di un'opera perduta*

Si volse anche verso il nostro antico lignaggio, apprendendo dalle sue ricerche cose che a malapena la canuta tradizione dei nostri avi conservava. Fu lui a far uscire dall'angolo oscuro della vetustà i re goti da un lungo oblio occultati. Fu lui a restituire gli Amali con tutto lo splendore della loro casata, dimostrando con certezza che noi apparteniamo da diciassette generazioni a una stirpe regale. Delle origini gotiche fece storia romana, raccogliendo come in un'unica corona il germoglio florido che prima era stato disperso qua e là nelle zolle di tanti libri. Pensate a quanto vi abbia amato nel lodarci, quando dimostrò che il popolo del vostro principe era degno di ammirazione fin dall'antichità, affinché, come sempre eravate state giudicati nobili a causa dei vostri antenati, così vi governasse un'antica stirpe regale¹.

¹ Cassiodoro 2016, p. 117 (*Variae* IX, 25, 4-6). Il testo latino, della frase riportata nel testo nella traduzione di Andrea Giardina, è il seguente: “*Tetendit se etiam in antiquam prosapiem nostram, lectione discens quod vix maiorum notitia cana retinebat. Iste reges Gothorum longa oblivione celatos latibulo vetustatis eduxit. Iste Hamalos cum generis sui claritate restituit, evidenter ostendens in septimam decimam progeniem stirpem nos habere regalem. Originem gothicam historiam fecit esse romanam, colligens quasi in unam coronam germen floridum quod per librorum campos passim fuerat ante dispersum. Perpendite quantum vos in nostra laude dilexerit, qui vestri principis nationem docuit ab antiquitate mirabilem, ut, sicut fuistis a maioribus vestis semper nobiles aestimati, ita vobis antiqua regum progenies inperaret*” (Cassiodoro 2016, p. 116).

Queste parole, dai toni aulici, furono pronunciate in un giorno imprecisato verso la fine del 533 dal giovane re ostrogoto Atalarico al cospetto del Senato di Roma, in occasione della presentazione di Flavio Aurelio Cassiodoro per la carica di Prefetto al Pretorio². Autore di questo noto discorso regio, o per lo meno della versione che ce ne è stata tramandata, era in realtà lo stesso Cassiodoro, come prova appunto il fatto che il testo si trovi riportato nelle sue *Variae*³.

Atalarico, che all'epoca del discorso in questione doveva avere intorno ai sedici anni, era salito al trono sette anni prima, alla morte del nonno materno Teodorico il Grande nel 526, e regnava sotto la tutela della madre Amalasueta, mentre il padre Eutarico era certamente già morto, nel 522 o nel 523⁴.

Nel presentare Cassiodoro al Senato per una carica che lo poneva di fatto ai vertici dell'amministrazione ostrogota, Atalarico ricordò, come si è visto, quanto il "Senatore" (secondo l'epiteto con cui Cassiodoro veniva abitualmente designato) avesse saputo dimostrare l'antichità della stirpe dei Goti e dei loro re (la "*antiquam prosapiam nostram*" e i "*reges Gothorum longa oblivione celatos*"), al di là di quanto le stesse memorie di quel "popolo" potessero rammentare ("*discens quod vix maiorum notitia cana retinebat*"). Egli aveva altresì dimostrato – cosa forse ancor più importante – la nobiltà ("*claritas*") del lignaggio degli Amali (cui apparteneva lo stesso Atalarico) al quale venivano attribuite ben diciassette generazioni di rango reale. Infine, grazie al suo lavoro di collazione di fonti storiche e letterarie (i "*librorum campos*"), egli aveva reso "storia romana" l'origine dei Goti stessi ("*originem gothicam historiam fecit esse romanam*").

² Per la datazione del testo di questa *Varia* alla fine del 533 ci rifacciamo all'edizione di Giardina citata nella nota precedente (Cassiodoro 2016, p. 117).

³ Le parole in questione sono state oggetto di innumerevoli sforzi esegetici. Uno schema riepilogativo delle principali interpretazioni proposte si può ad esempio trovare in Goffart 1988, pp. 35-40. Giustamente Andrea Giardina, nel suo commento alle *Variae*, ha osservato come quel passo, assieme alla *Praefatio* generale delle *Variae* stesse, e alla precedente epistola 24 del IX libro dell'opera, rientri tra "le principali autorappresentazioni dello stesso Cassiodoro quale alto servitore del regno ostrogoto" (Cassiodoro 2016, p. 384). I dodici libri delle *Variae* sono invece la principale opera superstita cassiodorea. Compilate tra il 537 ed il 540, consistono nella raccolta di un totale di 468 documenti (tra epistole, atti, editti e formulari) datati tra il 507 ed il 537 e redatti dall'autore in nome e per conto dei sovrani ostrogoti (Teodorico, Amalasueta, Atalarico, Teodato e Vitige) o anche in forma autografa (cfr. al riguardo O'Donnell 1979, pp. 55-102; Krautschik 1983, p. 11; Kakriti 2005, *passim*; e Cristini, 2021, coll. 352-393).

⁴ Sulla figura di Teodorico cfr. Ensslin 1959, pp. 301 e 317-328; Wolfram 1985, pp. 566-579; Moorhead 1993; Azzara 2013, pp. 83-86; e Wiemer 2018 pp. 599-601 e 638-655 della versione in e-book. Per la data di morte di Eutarico cfr. *infra* la nota n° 41.

Tutti questi cenni del giovane re alle benemerienze culturali (e di fatto anche politiche) di Cassiodoro alludevano con ogni evidenza alla sua celebre (ed oggi perduta) *Storia Gotica*.

Dell'esistenza di quest'opera siamo informati dallo stesso Cassiodoro nella prefazione delle sue *Variae* laddove egli menziona espressamente (per il tramite di non meglio precisati interlocutori) una "*Gothorum historiam*" da lui scritta in dodici libri, scegliendo il meglio dei loro successi ("*defloratis prosperitatibus*")⁵. Nella ventesima epistola del XII libro della stessa raccolta c'è poi un cenno, in cui parlando del sacco di Roma del 410, si fa riferimento alla medesima opera storica ("*in historia nostra*")⁶. Un altro cenno si ritrova poi nel cosiddetto *Ordo generis Cassiodororum*, noto anche come *Anecdoton Holderi*. Si tratta di un breve testo consistente nell'estratto di un libello (egualmente perduto) dello stesso Cassiodoro, dedicato alle vicende della sua casata e sue personali. In esso si dice che Cassiodoro, "*praecipiente Theodorico rege*", cioè su ordine del re ostrogoto Teodorico (regnante in Italia dal 489 al 526), avrebbe per l'appunto scritto una storia dei Goti, narrando, sempre in dodici libri, della loro origine, dei loro territori e dei loro costumi⁷. Un quarto riferimento si trova infine nei cosiddetti *Getica* del goto Giordane (che peraltro era forse un alano "goticizzato", da taluni ritenuto anche un monaco o addirittura un vescovo, secondo però una lettura che i più considerano poco plausibile)⁸. Anche in questo caso si fa infatti menzione dei

⁵ Cassiodoro 1894, p. 4 (il passo latino recita per l'esattezza così: "[...] *duodecim libris Gothorum historiam, defloratis prosperitatibus, condidisti*" [*Variae, Praef.*, 11]). Sulla *Praefatio* delle *Variae*, cfr. Giardina 2006a, pp. 29-31.

⁶ Cassiodoro 2015, pp. 102-103 (*Variae*, XII, 20). L'epistola in questione, indirizzata agli arcari Pietro e Tommaso, è data tra l'ottobre del 535 e l'aprile del 536.

⁷ Sull'*Anecdoton Holderi*, dal nome del suo scopritore, il filologo tedesco Alfred Holder, che ne rinvenne un esemplare, poi pubblicato nel 1877, nel monastero di Reichenau sul lago di Costanza cfr. O'Donnell 1979, pp. 13-16 e 259-266 (il testo completo alle pp. 260-261). Il passo che ci interessa in particolare è il seguente: "*scripsit, praecipiente Theodorico rege, historiam Gothicam, originem eorum et loca, mores, in libris XII annuntians*" (p. 261).

⁸ Sulla figura di Giordane (o Iordanes alla latina) le poche notizie biografiche di cui disponiamo ci sono fornite da lui stesso proprio nei *Getica*, laddove egli scrive di essere figlio dell'alano Viamutis, figlio a sua volta di un certo Paria. Questo Paria abitava tra la cosiddetta Scizia Minore e la Mesia Inferiore: regioni a cavallo del basso corso del Danubio a ridosso della costa settentrionale del Mar Nero: regioni che dopo la dissoluzione dell'Impero di Attila (alla metà del secolo V) furono occupate dagli Sciri, dai Sadagari, e dagli Alani (gruppo al quale anche Giordane sembrerebbe essere appartenuto). Egli si definisce peraltro vicino ai Goti per origine e per senso d'appartenenza ("*quasi ex ipsa [gente] trahentem originem*") (cfr. Giordane 2021, pp. 262-263 [LX, 316]). Inoltre afferma che prima di darsi alla vita religiosa ("*ante conversionem meam*"), sarebbe stato a sua volta *notarius*, per quanto non troppo istruito ("*quamvis agramatus*") dell'alano Guntigis, il quale sarebbe stato a sua volta *magister militum* del capo ostrogoto (di stirpe amala) Andagis (pp. 220-223 [LI, 266]). Alcuni autori, sulla base della notizia di un coevo vescovo cattolico di Crotone dallo stesso nome, avrebbero ipotizzato di poter identificare quest'ultimo con l'autore dei *Getica*. La cosa è però

dodici libri del “Senatore” sull’origine e le gesta dei Goti (“*duodecim Senatoris volumina de origine actibusque Getarum*”): un’opera che Giordane elogia per la sua grande eloquenza (“*tam magnificam dicendi tubam*”)⁹.

2. Cassiodoro e il suo tempo

Ma chi era, in sintesi, Cassiodoro? E al di là di queste informazioni di base, che cosa si può presumere che egli avesse inteso comunicare con la sua perduta opera storica?

Le notizie essenziali sul personaggio, ricavabili in primo luogo proprio dall’*Anecdoton Holderi* (e in parte anche dalla *Varia* 24 del libro IX), possono essere così riassunte. Nato intorno al 485 da una famiglia di probabili origini siriane ma trasferitasi già da tempo in Italia, in particolare nel Bruzio (con ampie proprietà nei pressi di Squillace), Cassiodoro vantava antenati che da almeno tre generazioni si erano distinti per aver ricoperto cariche pubbliche di rilievo nella *Pars Occidentis* dell’Impero. Il padre ebbe funzioni politiche di primo piano alla corte di Ravenna e fu poi governatore della Sicilia al tempo di Odoacre (476-489), per schierarsi quindi con la nuova dominazione ostrogota e ricevere dal re Teodorico l’altissima carica di Prefetto al Pretorio. Cassiodoro avviò a sua volta la propria carriera come collaboratore (*consiliarius*) del padre; e nel 507 (a meno di 25 anni, e forse grazie anche ad un apprezzato panegirico, di cui non è rimasta traccia, pronunciato in favore di Teodorico) fu nominato questore. Più tardi, nel 514, fu insignito dell’alta dignità (prestigiosa ma più che altro onorifica) del consolato ordinario senza collega e anche del titolo di *patricius*. Negli anni successivi si dovette dedicare soprattutto all’attività letteraria e storica; ma nel 523 fu nominato *magister officiorum*, subentrando al celebre letterato e filosofo Severino Boezio, caduto in disgrazia al cospetto di Teodorico. Quella carica lo poneva di fatto a capo dell’amministrazione regia e fu da lui mantenuta fino alla morte di Teodorico (nel 526) e nella prima fase del regno di Atalarico, sotto la reggenza della madre di lui Amalasueta (almeno fino al 527)¹⁰.

ritenuta dai più poco probabile. Walter Goffart l’ha ad esempio definita un’ipotesi “*untenable*” (Goffart 1988, p. 45). Più in generale, per una puntualizzazione sulla figura di Giordane cfr. Cristini 2021b).

⁹ Giordane 2021, pp. 2 e 3 (*Praef.*, 1).

¹⁰ Per queste notizie biografiche ci limitiamo a rimandare a Momigliano 1978, pp. 494-504; O’Donnell 1979, in particolare alle pp. 33-54; Giardina 2006a, alle pp. 22-25; Cardini 2009, pp. 71-84; e Cristini, 2021a.

Stiamo dunque parlando di un personaggio della *élite* senatoria romana e della più colta *nobilitas* italica formatasi nella grande tradizione imperiale dell'epoca del *dominatus* e della successiva crisi dell'Impero d'Occidente: un personaggio che si ritrovò chiamato a sostenere in modo fattivo la dominazione “barbarica” (ma dallo stile per molti versi “imperiale”) degli Ostrogoti, nel quadro di quella non facile politica di “cooperazione nella separatezza” tra Goti e Romani, che avrebbe caratterizzato l'orientamento di fondo di Teodorico: un orientamento certo non privo di ambiguità, se già soltanto si considera il fatto che Teodorico stesso si proclamava abitualmente “*rex*” (senza alcuna specificazione etnica) e per di più con il frequente ricorso all'appellativo romaneggiante di “*Flavius*”, ma nel contempo anche “*magister militum*”: con il che per un verso sembrava dunque alludere ad una piena sovranità di tipo regale, mentre per l'altro mostrava di proporsi in una sorta di funzione di delegato imperiale, soprattutto per i suoi sudditi romano-italici (che erano peraltro la grande maggioranza della popolazione a lui assoggettata). Era in effetti una politica non semplice: non solo per via delle numerose differenze sul piano della lingua, del costume e degli stili di vita, ma anche sotto il profilo giuridico (per cui i due gruppi seguivano leggi differenti: e cioè il diritto imperiale i Romani e le consuetudini della loro tradizione i Goti; mentre erano vietati perfino i matrimoni misti tra gli appartenenti ai due gruppi, per lo meno ai livelli sociali più alti); né erano da meno le divisioni di ordine funzionale (nel senso che ai soli Goti erano affidati i compiti militari, ed ai soli Romani, almeno in linea teorica, le competenze di alto governo civile); senza contare poi la separazione sul piano religioso, dal momento che i Goti erano sì cristiani, ma di fede ariana, mentre i Romani erano cattolici, ovvero “niceni” e “calcedoniani”¹¹.

¹¹ Sul connotato bipartito e duale del sistema di governo ostrogoto aveva a suo tempo insistito con molta forza Giovanni Tabacco (Tabacco 1979, pp. 78-87). Si veda comunque anche Azzara 2002, pp. 47-73. Ma per una discussione anche critica dell'argomento, con una puntualizzazione dello *status quaestionis* e con una parziale revisione interpretativa di questi approcci fortemente oppositivi su tutte le problematiche accennate nel testo, si vedano i numerosi e recenti saggi del volume *A Companion to Ostrogothic Italy* (in particolare Heydemann 2016, pp. 17-46; e Swein 2016, pp. 203-233). Più succintamente cfr. anche Gasparri e La Rocca, 2012, in particolare alle pp. 99-105; e più in generale sui fondamenti costituzionali del governo ostrogoto in età teodoriciano Giardina 2006b.

Per diversi anni, sia pure con inevitabili momenti di tensione, quella politica di equilibrismi, di cui Cassiodoro cercò di rendersi interprete, era comunque riuscita a reggere¹².

Infatti, nonostante la diffidenza che doveva fatalmente sussistere tra i dominatori barbari, detentori della forza militare e con una loro identità etnica in costruzione, e una classe dirigente romana, e cattolica, che si sentiva culturalmente superiore ed erede di una consolidata tradizione civile (ovvero ad un tempo morale, giuridica, politica e amministrativa) era stato pur tuttavia possibile tenere in piedi un relativo equilibrio¹³.

Il tutto era stato favorito anche dalle particolari circostanze del cosiddetto “scisma acaciano”: un dissenso religioso (ma anche politico), che, sin da prima dell’arrivo dei Goti in Italia, aveva contrapposto la Chiesa Romana (e i Romani d’Occidente) agli orientamenti teologici della Chiesa d’Oriente e della corte di Costantinopoli, per cui Teodorico, per quanto ariano, aveva potuto trarre vantaggio dalla situazione per accreditarsi, per ben tre decenni, come un interlocutore dell’*élite* senatoria e dell’episcopato romano-italico per certi versi più accettabile di quanto non fossero gli imperatori romani d’Oriente, Zenone (474-491) e Anastasio (491-518)¹⁴. In seguito però quell’equilibrio, comunque precario, cominciò ad entrare sempre più in crisi. Nel 519 lo “scisma acaciano”

¹² Su come Cassiodoro fosse portato a declinare l’idea della convivenza tra Goti e Romani si può richiamare un giudizio di Federico Marazzi, il quale ha scritto che per il “Senatore” “il principio della convivenza era rappresentato dalla metafora secondo cui ai Goti, mediante l’esercizio delle armi, era affidata la *custodia civilitatis* [cioè la difesa dell’ordine sociale], mentre ai Romani era affidato il *Templum civilitatis* [...] [ovvero] quell’insieme di valori e comportamenti grazie ai quali i Goti stessi venivano sottratti alla condizione di barbari e integrati nella storia civile” (F. Marazzi 1998, a p. 100).

¹³ Parliamo di identità gota “in costruzione” poiché va tenuto presente che i Goti che nel 489 erano giunti in Italia al seguito di Teodorico, pur costituendo un’entità per molti versi più compatta rispetto ad altre formazioni “barbariche” coeve, erano comunque, in realtà, un aggregato etnicamente ancora composito, la cui identità andava per certi versi ancora definita. Sotto il generico nome di Goti potevano rientrare gruppi diversi: Rugi, Gepidi, Alani, Unni, Romani “barbarizzati”, ex-uomini di Odoacre, ecc. ecc. (e alcuni di questi conservavano anche dei tratti peculiari non trascurabili) (cfr. ad esempio Wickham 2014, pp. 94-95). Tutti costoro si sentivano e si definivano “Goti”, ma erano di fatto un gruppo più eterogeneo, implicato in quei processi che si è soliti definire con il concetto di “etnogenesi” (su cui ci limitiamo a rimandare a Pohl, 2000a; Pohl 2002, pp. 221-239; Wolfram 2005, pp. 15-17; Halsall, 2007, pp. 10-19; James 2009, pp. 149-187). Quanto al senso di superiorità culturale e civile delle *élites* italiche, che si riconoscevano nell’episcopato cattolico e soprattutto nel Senato di Roma, il quale in età ostrogota venne peraltro recuperando, anche per esplicita volontà dello stesso Teodorico, il proprio carattere precipuamente “romano”, si può rimandare a Burgarella, 2001; Radtki 2016, pp. 121-146; e La Rocca e Oppedisano, 2016. Il quadro di fondo era comunque complicato anche da processi di reciproco avvicinamento e assimilazione (anche sul piano religioso) tra i due gruppi (al riguardo cfr. Moorhead 2005, pp. 143-145).

¹⁴ Lo “scisma acaciano” fu così chiamato dal nome del patriarca di Costantinopoli Acacio (o Akakios), che fu alla guida della Chiesa costantinopolitana dal 471 al 489. Si aprì nel 484-e si concluse nel 519, dando modo a Teodorico, giunto in Italia nel 489 di godere per circa 30 anni di una situazione a lui favorevole (in proposito cfr. ad esempio Wipszyka 2000, pp. 236-238; e più diffusamente Barty 1961, alle pp. 355-371; nonché Pricoco 2001, alle pp. 404-408). Si veda anche la bibliografia teodoriana citata *supra* nella nota n° 4.

venne ricomposto; e già nel corso degli anni Venti, per reazione agli orientamenti anti-ariani (e quindi anti-barbarici) che cominciarono a prevalere a Bisanzio, il sovrano ostrogoto prese sempre più a dubitare della lealtà di gran parte dei circoli romani vicini al Senato, al punto di entrare drammaticamente in urto con alcune eminenti figure di quel mondo, come il già ricordato Boezio, o come il potente Simmaco, o il pontefice Giovanni I, così come con numerose altre personalità romane di spicco, molte delle quali (a partire dal 523-524) furono in effetti tratte in arresto, incarcerate e in diversi casi anche giustiziate o lasciate morire, quando non assassinate¹⁵. Cassiodoro non fu in realtà personalmente travolto da quelle vicende, ed anzi, come si è detto, venne chiamato da Teodorico a ricoprire incarichi di grande prestigio proprio dopo l'arresto e la caduta in disgrazia di Boezio. Tuttavia, sebbene egli si prodigasse per rilanciare la vecchia prospettiva collaborativa, qualcosa si era in effetti irrimediabilmente incrinato nel sistema ostrogoto¹⁶.

Non per nulla, come si diceva, nel 527 Cassiodoro venne di fatto destituito dalla sua carica di *magister officiorum*, in un momento in cui, morto ormai Teodorico, la figlia Amalasueta, in qualità di reggente per il piccolo Atalarico, dovette verosimilmente far fronte alla montante opposizione di un "partito gotico" ostile alle sue propensioni conciliatrici, filo-romane e filo-imperiali, e che come tale pretendeva il sacrificio del "Senatore" e la sua sostituzione con elementi romani meno corrivi rispetto agli orientamenti di lei¹⁷. Anni dopo, e cioè nel 533, allorché Amalasueta e Atalarico ebbero invece avuto ragione dei capi goti più

¹⁵ Nel caso di Boezio, nel 523 egli venne destituito dalla carica di *magister officiorum* per avere protetto alcuni senatori che si riteneva avessero congiurato contro Teodorico. Venne quindi arrestato e gettato in carcere a Pavia, per essere processato e condannato nel 524. In quello stesso anno (o forse, più tardi, nel 526, venne infine giustiziato). Suo suocero Simmaco, già presidente del Senato, venne invece assassinato per ordine di Teodorico nel 525. Papa Giovanni I, salito al pontificato nel 523, venne a sua volta arrestato e lasciato morire in carcere nel 526, di ritorno da un'infruttuosa missione diplomatica a Costantinopoli. Diversi altri personaggi dell'*élite* senatoria fecero una brutta fine. Sulla vicenda in particolare di Boezio si veda Ensslin 1959, pp. 307-312; ma anche Leonardi e altri 1969, pp. 142-165. Per Simmaco e Giovanni I ci limitiamo a segnalare Azzara 2018, pp. 697-699; e Sardella 2000, pp. 483-487.

¹⁶ Sulla crisi del "sistema ostrogoto" dopo gli sviluppi drammatici degli anni Venti restano condivisibili le osservazioni di Giovanni Tabacco: Tabacco 1979, pp. 86-88. Sul tema era a suo tempo intervenuto anche Gabriele Pepe (cfr. Pepe 1963, p. 77). Imprescindibile il rimando a Wolfram 1985, pp. 563-571.

¹⁷ Si veda su questo Lamma 1961, pp. 616-621. La destituzione di Cassiodoro da *magister officiorum* potrebbe essere stata in qualche modo imposta da quella fazione gota che, anche secondo la testimonianza di Procopio di Cesarea, pretendeva di orientare in senso meno romano l'educazione di Atalarico (Heydemann 2016, pp. 33-34). È presumibile che in precedenza Amalasueta avesse pensato di garantire se stessa e la successione del figlio legandosi alla corte di Costantinopoli; ma poi, per non perdere il controllo del giovane re, dovette cedere alle forze avverse e avvicinarsi per qualche tempo a coloro che non condividevano quella prospettiva.

intransigenti (alcuni dei quali vennero anche fisicamente eliminati), Cassiodoro fu in vero richiamato a ricoprire posizioni di grande potere, con la già ricordata nomina a Prefetto al Pretorio. Egli avrebbe in effetti mantenuto quest'ufficio fino alla morte di Atalarico nel 534, e anzi fino al 537-538 (quindi sotto il re Teodato e nei primi tempi del regno di Vitige, i quali regnarono rispettivamente dal 534 al 536 e dal 536 al 540)¹⁸. Nel frattempo però la situazione generale si era andata deteriorando, soprattutto dopo che il giovane Atalarico era venuto a mancare senza essere arrivato ai vent'anni. Sua madre Amalasueta (tornata a legarsi alle direttive politiche di Costantinopoli) venne rapidamente liquidata (arrestata e poi uccisa) nel 535 nel quadro di una sorta di reazione "nazionale" gota, che aveva trovato un punto di riferimento nel secondo marito di lei, il cugino Teodato; dopodiché il regno ostrogoto era infine a sua volta precipitato nel vortice della cosiddetta guerra greco-gotica, voluta dall'imperatore d'Oriente Giustiniano (527-565) con l'obiettivo di recuperare la Penisola al diretto dominio imperiale, liquidando (dopo essersi già sbarazzato del regno vandalo in Africa) anche quest'altro regno post-romano ed ariano dell'Occidente¹⁹.

Cassiodoro, per quanto di fatto legato ad una stagione politica ormai tramontata, dovette probabilmente cercare di barcamenarsi anche in un contesto ormai non più conciliabile con gli indirizzi da lui a lungo perseguiti. Si è non a caso parlato di un certo suo opportunismo politico, benché forse una più generosa lettura potrebbe essere quella di considerarlo un uomo di governo ed un intellettuale che fino all'ultimo avrebbe cercato di salvare il salvabile di una strategia politica sempre più in difficoltà (quella cioè di tenere ferma l'ipotesi di una collaborazione tra i Goti e i Romani e soprattutto tra i Goti e l'Impero e di preservare la sopravvivenza di un regno goto pur nell'ordine dell'Impero stesso)²⁰. Alla fine però anche per lui la situazione si fece probabilmente inagibile:

¹⁸ Per queste notizie biografiche ci limitiamo a rimandare ai testi già segnalati *supra* nella nota n° 10.

¹⁹ Su Teodato e sulle ultime vicende di Amalasueta ed Atalarico cfr. Vitiello 2017a, pp. 91-122; Heater 1995, pp. 145-173; e Wolfram 1985, pp. 573-586. Su Giustiniano e la guerra greco-gotica cfr. invece Ravegnani 2004, pp. 11-68; e Ravegnani 2019, in particolare alle pp. 84-91. Per una più ampia biografia del personaggio cfr. Tate, 2006; e Moorhead 2013.

²⁰ Cfr. Giardina 2000a, p. 22. Dell'opportunismo di Cassiodoro aveva a suo tempo parlato Theodor Mommsen curatore tra l'altro della prima edizione critica delle *Variae* e anche dei *Getica* di Giordane. In particolare si veda Mommsen 1894, alle pp. XXII-XXIII.

pare che la sua attività presso la corte di Ravenna si sia conclusa fra la fine del 536 e il 538; dopodiché non risulta aver più ricoperto ruoli di tipo politico²¹.

In anni successivi, seppure non sia chiaro a partire da quando, è attestata invece una sua presenza a Costantinopoli – era ad esempio certamente lì nel 550 – ed anche una sua conversione alla condizione di “*vir religiosus*”²².

In seguito, forse dopo la Prammatica Sanzione del 554, con cui Giustiniano formalizzò l’avvenuta riconquista della Penisola, egli dovette rientrare in Italia²³. Ritiratosi peraltro nei suoi possedimenti del Bruzio, fondò presso Squillace il celebre monastero del *Vivarium*, pensato non soltanto come luogo di preghiera e meditazione, ma anche come un polo culturale, votato, grazie anche alla sua ricca biblioteca, al compito della preservazione e della salvaguardia dei testi della tradizione classica e patristica²⁴. Al *Vivarium* Cassiodoro dovette trascorrere il resto della sua vita, impegnandosi anche in un’intensa attività di scrittura, che si concretizzò nella composizione di numerosi testi di argomento teologico, morale e filosofico-religioso²⁵. Egli morì proprio al *Vivarium* più che novantenne, in una data imprecisata presumibilmente successiva al 580, quando dunque gran parte della Penisola (ma non il Bruzio dove egli si era ritirato) già da alcuni anni aveva

²¹ Tra le ultime *Variae* scritte per conto di Vitige cfr. Cassiodoro 2016, pp. 166-169 (X, 33 e 34); e Cassiodoro 2015, pp. 96-97 (XII, 16). Secondo Stefan Krautschik la sua carica di prefetto al pretorio durò fino a quando Vitige mosse all’assedio di Roma occupata dalle forze bizantine di Belisario (assedio che si protrasse, senza esito, per circa un anno, dal marzo del 537 al marzo del 538). Le circostanze e il momento del suo ritiro/allontanamento dalla scena politica sono in gran parte sconosciuti (cfr. Krautschik, 1983, p. 11).

²² L’attestazione di Cassiodoro a Costantinopoli nel 550 ci proviene da un passo di una lettera di papa Vigilio (537-555), scritta per l’appunto dalla capitale dell’Impero d’Oriente. Vi si menziona anche Cassiodoro, definito come un “*religiosum virum*” e “*filius nostrum*” (cfr. Vigilio 1848, alla col. 49 [*Epistola olim XIV Vigili Papae ad Rusticum et Sebastianum*]). Papa Vigilio I soggiornò a Costantinopoli tra il 546 e il 551 e poi di nuovo dal 552 al 555 (cfr. Sotinel 2000). Cassiodoro potrebbe essersi ritrovato nel seguito del pontefice oppure potrebbe essere già sul Bosforo sin dal 540, dopo la capitolazione di Ravenna (cfr. Amici 2005, pp. 215-231; e Krautschik 1983, p. 12).

²³ Secondo Krautschik il rientro di Cassiodoro in Italia potrebbe essere avvenuto già nel 552 all’indomani della definitiva sconfitta dei Goti. Angela Amici ritiene invece più probabile un suo ritorno in patria successivamente alla Prammatica Sanzione del 554 (cfr. i testi menzionati nella nota precedente). Sulla *Prammatica* (confluita nelle *Novellae* del *Corpus Iuris Civilis*) cfr. ad esempio Pepe 1963, pp. 106-108; Tabacco 1979, pp. 91-92; e Ravegnani 2004, p. 63.

²⁴ Sul *Vivarium* e sulle attività di trascrizione e traduzione di testi ivi promosse si può rimandare a Troncarelli 1998. Più sinteticamente Cappuyns 1949, alle coll. 1388-1400; O’Donnell 1979, pp. 177-222; Cardini 2009, pp. 139-149; e Cristini 2001.

²⁵ Tra le opere di Cassiodoro al *Vivarium* vale la pena di ricordare i due libri delle *Institutiones (Divinarum et Saecularium Litterarum)*, scritti già entro il 560, destinati ai confratelli del monastero e più volte rimaneggiati; commento e riassunto di testi non evangelici del Nuovo Testamento; una *Expositio* della lettera di S. Paolo ai Romani; il trattato *Computus paschalis*; un commento ai libri storici della Bibbia; e il trattato *De orthographia* (destinato ai monaci impegnati nelle trascrizioni di testi). In proposito cfr. qua *supra* la nota precedente.

nel frattempo conosciuto le lacerazioni legate all'irrompere dei Longobardi, comparsi in Italia settentrionale nel 568 e poi calati anche verso il Mezzogiorno²⁶.

Tornando alla perduta *Storia Gotica*, su cui si appuntano queste nostre riflessioni, sembra di poter affermare che essa sia stata scritta negli anni in cui più stretto fu il legame di Cassiodoro con la corte ostrogota, il che ci porta verosimilmente agli anni compresi tra il 519 ed il 537-538. Ma la cronologia può essere forse ancor più ristretta; infatti, partendo dal passo già menzionato dell'*Aneddoton Holderi* in cui Cassiodoro riferiva di aver scritto la storia dei Goti “*praecipiente Theodorico rege*”, sembra sensato presumere che la stesura dell'opera dovesse essere avvenuta al tempo in cui Teodorico era in vita (e quindi non oltre il 526), e più probabilmente nei primi anni Venti, cioè anteriormente alla nomina di Cassiodoro a *magister officiorum* (del 523) e prima, altresì, di quei fatti – la rottura di Teodorico con Boezio e con le altre eminenti personalità romane –, che segnarono il già accennato venir meno di quel clima di collaborazione tra Goti e Romani²⁷. Riguardo a questa ipotesi di datazione, così come su possibili intenti e finalità di quell'impresa storiografica, le considerazioni che ci sembra possano essere svolte sono quelle che ora verremo ad esporre.

3. “*Un'altisonante retorica etnica*”

Partendo innanzitutto da quanto sappiamo dalla venticinquesima *Varia* del IX libro di quella raccolta, cioè da quel testo del 533 che abbiamo riportato in apertura, possiamo dire che Cassiodoro con la sua *Storia Gotica* doveva aver compiuto un'operazione cui si potevano riconoscere almeno due obiettivi: quello cioè di far emergere ed esaltare l'antichità e la regalità degli Amali (la stirpe di Teodorico, e dei suoi discendenti); e quello di rendere “storia romana” l' “origine dei Goti”, ovvero di inserire il racconto sul più antico passato di quel popolo in un orizzonte concettuale compatibile con la visione della Storia propria della civiltà ellenistico-romana, e dunque – per usare le parole di Stefano Gasparri e di

²⁶ Per un termine *post quem* per la morte di Cassiodoro si deve fare riferimento al *De Orthographia* (databile all'incirca al 580), nel quale egli stesso dichiarò di averlo scritto all'età di 93 anni (cfr. i testi indicati *supra* la nota n° 24).

²⁷ Diversa l'opinione di Andrea Giardina, secondo cui la *Storia Gotica* sarebbe stata viceversa presumibilmente composta tra il 527 e il 533, dunque dopo la morte di Teodorico (cfr. Giardina 2006a, p. 11; e la sua nota in Cassiodoro 2016, pp. 393-394).

Cristina La Rocca – di rendere quella storia “degnata di un popolo civile”²⁸. Questo secondo obiettivo fu raggiunto in particolare mediante l’espedito, del resto già impiegato da altri, di operare una sorta di identificazione tra i Goti e l’antico popolo dei Geti: un’etnia indoeuropea della famiglia tracica, che si riteneva imparentata con gli Sciti e di cui esistevano attestazioni storiche e letterarie che la faceva risalire a tempi assai remoti (fin da prima della guerra di Troia)²⁹. Naturalmente, essendo l’opera di Cassiodoro andata perduta, noi non possiamo avere la certezza che in essa fosse presente tale identificazione (anche se nelle *Variae* si ritrova almeno un passo con un cenno analogo): possiamo però ritenere che quella parte dei *Getica* di Giordane (scritti anni dopo), in cui si riproponeva con forza questo abbinamento tra Goti e Geti (e per estensione tra Goti e Sciti), fosse in effetti desunto proprio da Cassiodoro, allo scopo, per riprendere un’espressione di Walter Pohl, di elaborare “un’altisonante retorica etnica sulle origini dei Goti”³⁰. Si badi: in realtà noi non pensiamo – a differenza di una parte cospicua della critica, soprattutto di tradizione tedesca – che Giordane fosse un mero ripetitore dell’opera del “Senatore”³¹. Noi anzi riteniamo che in diversi passaggi l’opera di Giordane differisse in modo rilevante da quella. Siamo però anche dell’idea che la tesi dei Goti/Geti (così come la lunga genealogia degli Amali o la sottolineatura dell’origine amala di Eutarico su cui torneremo tra breve) possa invece essere riconosciuta come uno dei debiti più evidenti nei riguardi di Cassiodoro³². Infatti, come già notava a suo tempo il filologo Adolf Ebert, sovrapponendo la storia gotica a quella dei Geti, Cassiodoro, probabilmente in buona fede, faceva dei Goti “un popolo di importanza storica universale sin

²⁸ Gasparri e La Rocca 2012, p. 102.

²⁹ Tra gli autori più antichi che avevano trattato del popolo trace dei Geti si possono ricordare Erodoto e Tuciddide, ma l’identificazione tra Goti e Geti (certo favorita anche dall’assonanza dei nomi) era avvenuta in tempi più recenti, tra IV e V secolo, con autori come Giuliano l’Apostata, Ausonio, Claudiano, Rutilio Namaziano, Orosio, Sidonio Apollinare ed Ennodio, e più tardi sarebbe stata ripresa da Giordane e da Procopio, e ancora tra fine VI e inizi VII secolo da Isidoro di Siviglia (cfr. Pohl 2000b, alle pp. 114-118).

³⁰ Pohl 2000a, p. 33. Il passo delle *Variae* in cui si ritrova almeno un altro accostamento tra Goti e Geti è nella trentunesima epistola del libro X (della fine del 536 o del principio del 537) (cfr. Cassiodoro 2016, p. 164-165 [X, 31]). Per la data di composizione dei *Getica* di Giordane cfr. *infra* la nota n° 48.

³¹ Herwig Wolfram, per esempio, ha sostenuto che i *Getica* di Giordane non fossero che una rielaborazione della Storia di Cassiodoro da lui denominata come *Origo Gothica*, titolo indifferentemente utilizzato anche per l’opera giordaniana) (cfr. Wolfram 1985, p. 33). Walter Pohl ha invece definito i *Getica* una sorta di “versione di Giordane” della *Storia Gotica* cassiodorea, parlando anzi di un’unica “storia gotica, scritta [...] da Cassiodoro e da Giordane” (Pohl 2000a, p. 113). Su questa tendenza degli studiosi di scuola tedesca a considerare l’opera di Giordane soltanto come “un’ombra pallida e servile” (“a pale and servile shadow”) di Cassiodoro si veda anche Goffart 1988, p. 23-26).

³² Su questo specifico punto – cioè sul fatto che Giordane dipendesse da Cassiodoro in ordine al discorso sui Geti – ci troviamo in sintonia con le osservazioni di Walter Pohl (Pohl 2000a, pp. 113-123).

dall'Antichità più remota" (*"ein schon im hohen Altertum weltgeschichtlich bedeutends Volk"*), attribuendo loro "una nobiltà che li faceva quanto meno pari ai Romani" (*"ein Adel [...] der sie mindenstens den Römern ebenbürtig machte"*)³³. Ma d'altra parte questa nobilitazione storico-culturale dei Goti ci pare possa essere ragionevolmente collocata al tempo in cui a Teodorico essa doveva risultare più utile in relazione ai suoi rapporti coi circoli politici gravitanti intorno al Senato (primi destinatari dell'opera cassiodorea). E gli anni in cui questa esigenza dovette essere particolarmente sentita furano proprio i primi anni Venti, o meglio gli anni successivi al 519 e precedenti al 523-524: cioè, dopo la conclusione dello "scisma acaciano" (quando Teodorico si pose il problema di costruire in parte su nuove basi il suo rapporto con la classe dirigente romano-italica) e prima che la rottura con Boezio e con gli altri esponenti di quella stessa *élite* mettessero il vecchio re ostrogoto di fronte alla necessità di impostare il rapporto con quel mondo in termini differenti, non potendo più illudersi di continuare a perseguire un tentativo di dialogo basato su un progetto politico condiviso³⁴.

In questo senso, il fatto di insistere sul passato "getico" dei Goti poteva essere, dal punto di vista di Teodorico e del suo storiografo, un'accorta scelta comunicativa, funzionale a rilanciare un rapporto costruttivo con il Senato in un momento in cui si riteneva che quell'intesa stesse scricchiolando. A questo fine poteva contribuire anche il rievocare – presentandoli come storicamente fondati – i trascorsi di una leggendaria e antica alleanza (suggellata da un matrimonio) tra Geti e Troiani, cioè tra gli asseriti antenati dei Goti ed i pretesi *maiores* dei Romani. E il fatto che nei *Getica* di Giordane si trovi un esplicito richiamo a questo aspetto (di cui ci pare di poter assumere la derivazione da Cassiodoro) appare in effetti del tutto in linea con il ragionamento che stiamo svolgendo³⁵.

³³ Ebert 1889, p. 560. Si veda anche Goffart 1988, pp. 26-27.

³⁴ Fino al 519 – stante la divisione esistente tra Roma e Costantinopoli per via dello scisma (vedasi *supra* la nota n° 14) – la *nobilitas* senatoria, volente e nolente, aveva di fatto aderito alla politica di Teodorico. Dopo il 519, superata la frattura religiosa con l'Oriente, questa prospettiva era entrata in crisi per effetto del rinnovato potere di attrazione esercitato dal nuovo corso inaugurato a Costantinopoli dall'imperatore Giustino (salito al trono nel 518). Tuttavia fu solo a partire dal 523-524 che il rapporto di Teodorico con quella *nobilitas*, di cui molti, troppi, componenti guardavano ormai decisamente all'Impero, risultò di fatto compromesso (cfr. Moorhead 2005, alle pp. 143-151).

³⁵ In Giordane si parla addirittura delle nozze tra il goto/geta Telefo (presentato addirittura come un figlio di Ercole) e una sorella di Priamo re di Troia, e di un concreto impegno di questo improbabile personaggio, e del figlio di lui Tesandro, nella guerra contro gli Achei. Giordane indica in questo caso come sua fonte il greco

Sempre in tema di origini dei Goti, diverso potrebbe essere il discorso su quella parte iniziale dei *Getica* di Giordane, in cui si trova un lungo riferimento alla questione della provenienza scandinava e baltica dei Goti stessi, e della loro successiva migrazione verso l'area della Scizia propriamente detta (o se si preferisce verso "la parte estrema della Scizia" in quella terra che i Goti avrebbero denominato "Oium"), cioè verso la fascia della steppa pontica posta a ridosso delle coste settentrionali del Mar Nero e del Mar d'Azov³⁶. Quasi tutti gli interpreti tendono ad attribuire una matrice cassiodorea a queste affermazioni, che storicamente sono peraltro ben più fondate di quelle sulle origini "getiche"³⁷. Si potrebbe però obiettare che l'attribuzione a Cassiodoro di questa tesi "scandinava" e "migratoria" e del richiamo a siffatte origini nordiche e dunque palesemente germaniche, non soltanto sarebbe apparso poco compatibile con l'ipotesi "getica" e con l'idea che i Goti/Geti fossero presenti in Scizia da tempi remotissimi, ma avrebbe anche riportato l'origine dei Goti verso una matrice barbarica, cioè verso quello che Andrea Giardina, in altro contesto, ha definito come "il magma periferico" del *barbaricum*, il che avrebbe potuto configgere con l'intento cassiodoreo di trasformare il racconto dell'origine dei Goti in "storia romana" (secondo l'accezione che abbiamo dato sopra a questa espressione)³⁸. Certo: è ben vero che anche Giordane a sua volta non si sarebbe poi posto molti problemi nel sostenere ad un tempo l'ipotesi "scandinava" e quella "getica". Ma nel suo caso si può ritenere che si trattasse di una sorta di assemblaggio (forse nemmeno troppo

Dione Crisostomo, *alias* Dione di Prusa, uno storico di cultura greca vissuto tra il I e il II secolo ed autore a sua volta di una *Getica* scritta in forma annalistica (cfr. Giordane 2021, pp. 48-51 [IX, 58-60]). C'è peraltro da credere che anche Cassiodoro non si fosse lasciato sfuggire un argomento che sarebbe stato così confacente rispetto ai suoi proponimenti. Sulla potente vitalità del mito troiano nella cultura romana cfr. Cornell 1975; e Momigliano 1989.

³⁶ Parlando della Scizia Giordane in realtà sembra sostenere posizioni non sempre coincidenti. O meglio sembrerebbe quasi distinguere tra una sorta di "grande Scizia" ed una "Scizia minore". In un passo iniziale dei *Getica* egli afferma infatti che la Scizia (quella maggiore) non si limitava alla regione a Nord del Mar Nero e del Mar d'Azov (la cosiddetta "Meotide"), ma comprendeva in realtà tutta l'Europa Orientale. Egli parla in pratica di un'immensa area geografica estendentesi dal Baltico al Mar Nero e dal Danubio fino oltre il Mar Caspio (Giordane 2021, pp. 14-15; e 24-29 [III, 17; e V, 30-33]). Più oltre però, parlando della migrazione dei Goti dall'area del Baltico meridionale verso quella delle steppe pontiche, Giordane scrive che in forza di essa i Goti sarebbero giunti "*ad terras Scythiae*", dunque in una sorta di altra Scizia (la "Scizia Minore"), corrispondente ad una regione che essi avrebbero denominato "*Oium*" (Giordane 2021, pp. 20-23 [IV, 27-28]).

³⁷ Sulla storicità del processo migratorio dall'area del Baltico meridionale verso il Mar Nero di quel complesso aggregato tribale che nel corso del III secolo avrebbe poi preso la denominazione di Goti ci paiono davvero conclusive le chiarissime pagine di Peter Heather e di Lech Leciejewicz (Heather 2010, pp. 160-165; Leciejewicz 2004, pp. 51-52).

³⁸ La frase citata di Andrea Giardina si trova in Giardina 1998, a p. 178 (ove si parlava peraltro del tema dell'origine troiana dei Franchi nell'opera di Fredegario).

ben riuscito) di informazioni desunte da fonti diverse: dalle tradizioni orali dei Goti (quei “*priscis carminibus*” cui egli fece diretto riferimento), ad autori di cultura greca e romana, come Dione Crisostomo, Pompeo Trogo, Ablabio, Orosio, fino allo stesso Cassiodoro³⁹. Viceversa, nel caso del “Senatore”, la tesi “getica” era davvero fondamentale rispetto al progetto che doveva stargli a cuore; per cui, sebbene anch’egli si dovette servire di diverse fonti (tra cui molte di quelle stesse utilizzate da Giordane, e probabilmente anche altre), il discorso dovette essere da lui articolato con una particolare forza retorica e argomentativa, forse evitando l’effetto di confusione che sarebbe potuto derivare dal giustapporre quell’altisonante lettura “getico-scitica” (con i suoi rimandi ai tempi di una remotissima antichità) al più modesto racconto di una migrazione di barbari provenienti da Nord e arrivati in Scizia molto più di recente.

Nonostante una soverchiante e autorevole storiografia di diverso avviso, non pare cioè implausibile immaginare che la sezione “scandinava” dei *Getica* di Giordane possa non essere stata tratta da Cassiodoro, ma fosse invece una parte attribuibile in modo originale al solo Giordane e alle altre fonti da lui utilizzate.

4. *Genealogie strumentali*

Altra questione riguarda quello che potrebbe essere stato il secondo obiettivo di Cassiodoro, ovvero dotare Teodorico di un’opera storica che legittimasse, al di là di ogni possibile contestazione, la regalità della sua dinastia e il diritto alla successione della sua discendenza: temi questi che al re goto dovevano stare decisamente a cuore, e che forse rappresentavano una delle principali ragioni della committenza della *Storia Gotica*⁴⁰. In quest’ottica, il momento in cui tale necessità dovette risultare più stringente potrebbe essere, di nuovo, proprio quell’inizio degli anni Venti del secolo VI, cioè quando Teodorico,

³⁹ Il riferimento di Giordane ai “*priscis carminibus*” (gli antichi carmi della tradizione orale gota) quali fonte dell’ipotesi “scandinava” e “migratoria” si trovano nel IV capitolo dei *Getica*. Altra fonte di questa ipotesi sarebbe stato Ablabio, autore di lingua greca vissuto tra IV e V secolo, che Giordane definisce “*descriptor Gothorum gentis egregius*” e autore di una “*verissima [...] historia*” (di cui non si ha peraltro più traccia). Tra gli altri autori citati greci e latini che avrebbero invece anticipato la tesi “getica” si possono qui ricordare il greco Dione Crisostomo (già menzionato *supra* nella nota n° 35); oppure il latino Pompeo Trogo (*alias* Gneo Pompeo Trogo) vissuto tra il I secolo a. C. ed il I d. C. ed autore delle *Historiae Philippicae*; o ancora il cristiano Paolo Orosio (380-420), che tra l’altro anticipò la bizzarra tesi dell’origine gotica delle Amazzoni (su tutti questi passi cfr. Giordane 2021, pp. 22-23, 32-33; 48-49; 52-53; 56-57; pp. 72-73 e 102-103 [IV, 28; V, 40; V, 44; VI, 48; IX, 58; X, 61; X, 65; XIV, 82; e XXIII, 117]).

⁴⁰ Cfr. Goffart 1988, p. 32-33.

ormai già più che settantenne, fece il possibile per assicurare la successione al piccolo nipote Atalarico, suo unico discendente maschio, rimasto orfano (probabilmente tra 522 e il 523) del padre Eutarico a non più di cinque o sei anni d'età⁴¹.

A tal fine poteva risultare opportuno mettere a punto, come fu fatto, delle genealogie sull'antichità della stirpe amala. Ne furono predisposte in realtà due: una sugli antenati materni di Atalarico (la linea di Teodorico, di Amalasueta e dei loro avi) e una su quelli paterni (la linea di Eutarico). Entrambe furono presentate come genealogie generate da un ceppo comune amalo e sdoppiatesi in linee parallele⁴². Sui dettagli di esse, in assenza dell'opera di Cassiodoro, siamo a conoscenza solo grazie a Giordane. Ma anche in questo caso sembra ragionevole supporre che i *Getica* in realtà dipendessero dalla *Storia Gotica*. Lo si può evincere, tra l'altro, proprio dall'enfasi posta dallo stesso Giordane sull'inverosimile antichità degli Amali fatta risalire, come nelle *Variae* di Cassiodoro, di ben 17 generazioni all'indietro rispetto ad Atalarico⁴³. E si tenga presente, a tale riguardo, che questo numero 17 non era certo casuale, giacché presentava un chiaro richiamo alla mitica ascendenza troiana dei Romani, la quale, secondo la tradizione, poneva altrettante generazioni tra Enea, fuggito da Ilio in fiamme, e Romolo, fondatore e primo re di Roma⁴⁴. Viene cioè naturale pensare che da parte di Cassiodoro si fosse inteso proporre un esplicito parallelismo tra Romolo ed Atalarico, carico di significato.

⁴¹ La morte di Eutarico viene collocata dai più al 522 o al 523 (cfr. Wolfram 1993; Heater 1995, p. 168; Vitiello 2017b, pp. 67-68; Heydemann 2016, p. 31; e Cristini 2018, p. 303 n.).

⁴² Giordane costruì la genealogia materna di Atalarico indicando 17 antenati amali discendenti da un mitico Gapt. Quella paterna – sempre secondo i *Getica* – si sarebbe invece sviluppata da un autonomo ramo di Amali distintosi partire dalla decima generazione. In pratica, l'antenato comune Achivulfo avrebbe messo al mondo, accanto a Vultulfo (da cui sarebbero discesi gli Amali di Teodorico e di Amalasueta), anche un altro figlio, e cioè Ermanarico (personaggio effettivamente storico, che fu re dei Goti orientali nella seconda metà del secolo IV). Un nipote di questo Ermanarico, di nome Berimundo (indicato come nonno di Eutarico) intorno agli inizi del V secolo si sarebbe allontanato dagli Ostrogoti, all'epoca assoggettati agli Unni, per migrare presso i Visigoti, stabilitesi nel frattempo in Gallia (Giordane 2021, pp. 68-72 [XIV, 79-81]).

⁴³ Nella *Varia* 25 del IX libro (si veda il brano citato in apertura) anche Cassiodoro aveva fatto dire ad Atalarico come egli avesse saputo individuare ben 17 generazioni di Amali stirpe regale (cfr. Cassiodoro 2016, pp. 116-117 [IX, 25, 4-6]).

⁴⁴ Sulla corrispondenza tra le 17 generazioni di Amali e quelle romano-troiane che avrebbero separato Romolo da Enea cfr. Wolfram 1985, p. 558 n., e Cristini 2018, a p. 307.

Ma soffermiamoci in particolare sul discorso dei *Getica* riguardo la genealogia di Eutarico, la cui ascendenza amala era presumibilmente inventata⁴⁵. Questo personaggio era stato dato in sposo ad Amalasueta nel 515, e per lui era stata predisposta la successione al trono anche con il riconoscimento dell'imperatore d'Oriente; ma la sua morte aveva poi “gettato la corte ostrogota nel caos” (“*plunged the Ostrogothic court into chaos*”)⁴⁶. Il richiamo ad una sua presunta origine amala era probabilmente servito sin dal principio a Teodorico anche come un messaggio da inviare a quei capi goti che potevano aver accolto con perplessità o malumore quella sua scelta riguardo le nozze della figlia. Sembra in ogni caso del tutto logico presumere che l'autore di quella genealogia sia stato comunque Cassiodoro, e che sia stato lui, dopo la morte di Eutarico, a trovare il modo di inserire coerentemente il cenno ai suoi presunti antenati amali in un discorso più generale e più coerente sulla storia dei Goti e degli Amali stessi⁴⁷.

Certo: ci potrebbero essere buoni argomenti anche per sostenere che pure Giordane – quando scrisse i suoi *Getica* (non prima del 551) – avesse interesse a

⁴⁵Eutarico era in realtà un visigoto di Spagna, e sull'autenticità della sua ascendenza dagli ostrogoti Amali sono stati sollevati molti dubbi (cfr. Wolfram 1985, pp. 438-439; Heater 1995, p. 167; e Kasperski 2018, alle pp. 28-34).

⁴⁶ Per la frase citata nel testo sul caos nella corte ostrogota cfr. Vitiello 2017b, p. 63. Vale la pena di notare che per Teodorico la scelta del visigoto Eutarico, nel 515, quale sposo della figlia e suo successore poteva essere funzionale non soltanto a scoraggiare eventuali pretendenti ostrogoti in Italia, ma anche a mantenere ed estendere la propria influenza politica sul regno iberico dei Visigoti, in una fase di poco successiva alla disfatta che questi avevano subito in Gallia a Vouillé nel 507 ad opera dei Franchi di Clodoveo (484-511) (sulla politica di Teodorico nei confronti del regno visigoto cfr. Wolfram 1985, p. 534-536; Collins 2004, pp. 38-41, e Heydemann 2016, pp. 29-30). Eutarico, peraltro, nel 519 ottenne altresì l'assenso di Costantinopoli alla successione al trono ostrogoto, condividendo in quello stesso anno anche l'onore del consolato con l'imperatore d'Oriente Giustino, dal quale era stato pure adottato secondo la pratica della cosiddetta *Waffensohnschaft*, l'adozione “*per arma*” propria delle consuetudini barbariche (cfr. ad esempio Cassiodoro 2014, pp. 78-80 [IV, 2], con il commento di Andrea Giardina a p. 314). Questi riconoscimenti così prestigiosi nei confronti di Eutarico erano stati in definitiva anche una sorta di contropartita offerta dall'imperatore a Teodorico a fronte della sua collaborazione (o quanto meno non opposizione) alla risoluzione dello “scisma acaciano” (cfr. *supra* la nota n° 14). La cosa avrebbe forse potuto far pensare all'avvio di un'intesa duratura tra la corte teodoricianica di Ravenna e il governo imperiale. Ma non fu così: perché oltre al fatto che tra il 522 e il 523 Eutarico venne a mancare, nella politica imperiale si registrò di fatto una svolta, con l'editto antiariano del 523, il quale aprì delle immediate tensioni tra Giustino ed il regno ostrogoto, facendo di fatto da premessa alla crisi che portò poi di lì a breve alla rottura di Teodorico con parti consistenti del Senato romano fino alla deposizione e poi all'arresto di Boezio e degli altri personaggi (vedasi *supra* la nota n° 14).

⁴⁷ In realtà Walter Goffart ha fatto notare che a fronte di una legittimazione così autorevole come quella imperiale del 519 (cfr. qua sopra la nota precedente) non sarebbe stato particolarmente urgente, per Teodorico, disporre da subito di una genealogia legittimante per il proprio genero. Egli ritiene invece che questa esigenza si sarebbe manifestata soprattutto dopo la morte di Teodorico (e quindi dopo il 526) (cfr. Goffart 1988, p. 32-33). A noi pare però che già in precedenza (cioè appunto dopo la morte di Eutarico) il problema si fosse ben palesato, e che proprio il vecchio Teodorico (se già non aveva in qualche modo agitato questo argomento nel 515) avesse anzi potuto avvertire con piena consapevolezza la necessità di porre rimedio alla scarsa legittimità di Atalarico, affidando al “Senatore” il compito di argomentare la cosa nel modo più possibile persuasivo.

evidenziare la supposta origine amala di Eutarico⁴⁸. È vero infatti che alla metà del secolo VI Atalarico era ormai morto da molti anni (cioè dal 534); e che gli Amali da tempo non regnavano più sugli Ostrogoti (l'ultimo re di quella dinastia era stato infatti Teodato, morto nel 536). Tuttavia c'era pur sempre una sorella di Atalarico, e cioè Matasunta, che all'epoca di Giordane era in realtà ancora in vita. Costei aveva sposato Vitige nel 536 e lo aveva poi seguito nel 540 in esilio a Costantinopoli, dopodiché, rimasta vedova, si era risposata nel 550 con un cugino ("fratruele") di Giustiniano, ovvero lo stratego Germano, cui aveva dato anche un figlio, di nome a sua volta Germano, che nacque nel 551, successivamente alla morte del padre⁴⁹. Orbene: Giordane, che concluse i suoi *Getica* dichiarando di aver voluto narrare la storia dei Goti proprio per esaltare la gloria di Giustiniano quale loro vincitore, volle presentare quel matrimonio tra Matasunta e Germano *senior* (e la nascita di Germano *junior*) come un simbolo di auspicabile riconciliazione tra Goti e Romani; ed è del resto proprio in tal senso che quelle nozze dovevano essere state concepite, cioè come un tentativo di creare un'incorporazione dinastica degli Amali nella dinastia giustiniana, allo scopo di indurre i Goti più irriducibili ad accettare l'ormai inevitabile assorbimento del loro regno nella compagine dell'Impero, e a non proseguire nella loro disperata lotta ad oltranza contro le forze imperiali⁵⁰. Dunque, insistere sull'ascendenza amala di Eutarico (padre non soltanto di Atalarico ma appunto anche di Matasunta) ben si attagliava al discorso di Giordane, propenso a caldeggiare una soluzione di pacificazione finale⁵¹.

⁴⁸ Il termine *post quem* del 551 per la datazione dei *Getica* di Giordane (o per lo meno della stesura finale dell'opera) è costituito dal riferimento alla notizia della nascita, avvenuta appunto nel 551, di Germano *junior* su cui cfr. *infra* il testo corrispondente alla nota n° 49. Il termine *ante quem* dell'opera non deve essere di molto posteriore rispetto a quella data, poiché sebbene in Giordane si alluda alla distruzione finale del regno ostrogoto e al trionfo di Giustiniano, non si trovano riferimenti ai fatti conclusivi della guerra "gotica" (per esempio le battaglie di Tagina e del Vesuvio del 552), né alla Prammatica Sanzione del 554. Ciò lascia dunque supporre che quando Giordane scriveva, quegli eventi non fossero presumibilmente ancora avvenuti. Per i riferimenti ai passi menzionati dei *Getica* (cfr. Giordane 2021, pp. 70-71 e 262-263 [XIV, 80; e LX, 314 e 316]).

⁴⁹ Cfr. Martindale 1980, pp. 505-507; Wolfram 1985, pp. 612-613; Tate 2006, pp. 404-406; Wolfram 2008, pp. 108-109.

⁵⁰ Cfr. Giordane 2021, pp. 262-263 (LX, 314-316). A concepire l'idea di quel matrimonio con quelle finalità era stato lo stesso Giustiniano (si vedano qua sopra la nota n° 49).

⁵¹ Questo ideale conciliativo rispondeva del resto alla visione irenica e religiosa di Giordane, per cui la pace tra Goti e Romani, simboleggiata dal matrimonio di Matasunta con Germano doveva cioè divenire una sorta di invito all'amore per Dio e per il prossimo (cfr. O'Donnel 1982).

D'altra parte non v'è dubbio che trent'anni prima quella stessa sottolineatura della doppia origine amala di Atalarico doveva aver rivestito, *a fortiori*, anche per Cassiodoro un'importanza cruciale.

Perché fare di Atalarico una sorta di “amalo al quadrato” diventava essenziale per tenere a freno quel “partito militare goto”, espressione di quella che Peter Heather ha definito come la potente “*ostrogothic nobility*”, che doveva scalpitare per giocare un ruolo politico più incisivo e non doveva nemmeno dare per scontato che Teodorico avesse il diritto di scegliersi il successore⁵². Soprattutto, nella visione di questi capi goti doveva essere prevalente l'idea che la successione al trono spettasse ad un re guerriero (rispondente al modello barbarico del cosiddetto *Herrkönigtum*, la “monarchia militare”), il che rendeva poco accettabile l'idea che alla testa del regno di Teodorico, che a suo tempo era stato indubbiamente un re vittorioso in guerra, potesse subentrare un semplice bimbetto di pochi anni, posto per di più sotto la tutela di una donna (cioè di sua madre)⁵³. Uno di questi capi goti che non dovevano nascondere le loro ambizioni potrebbe essere stato quel Tuluin, che nella nona *Varia* dell'VIII libro viene implicitamente descritto da Cassiodoro come un potenziale pretendente al trono⁵⁴. Un altro fu forse tale Osuin, che nel 526 sembrò avere un qualche ruolo nelle vicende successive alla morte di Teodorico⁵⁵. Un terzo potrebbe essere stato Teudis, che si trovava in Spagna sin dal 511, esercitando a nome di Teodorico la tutela del piccolo re visigoto Amalarico (di cui Teodorico era nonno materno), ma che poi si rese autonomo, imponendosi come il vero dominatore del regno iberico (fino a succedere in prima persona allo stesso Amalarico, quando questi venne a sua volta a mancare nel 531)⁵⁶. A questo Teudis faceva del resto capo un intero clan influente, e non è forse un caso se proprio un suo nipote, Ildibado, sarebbe a sua

⁵² Sull'opportunità di costruire un ardito *dossier* genealogico a supporto di Atalarico cfr. Heather 1979, pp. 103-110. Sulla “*ostrogothic nobility*” cfr. Heather 1995, pp. 169.

⁵³ Cfr. Heather 1995, p. 171. Sul concetto barbarico di “monarchia militare” cfr. Wolfram 2018, pp. 73-99. Amalasantha – in qualità di reggente del figlio e di *consors Regni* – cercò in effetti di incarnare per qualche anno un inedito modello di piena regalità femminile tenendo a bada anche i più irruenti capi militari goti e per alcuni anni (fino al tragico epilogo del 535 quando venne estromessa e poi uccisa) riuscì anche nell'impresa, superando l'opposizione di coloro che ritenevano che “*a young child [Atalarico] and a woman were thought equally incapable of undertaking such a rule*” (La Rocca 2012, p. 133). Sul tema cfr. anche Vitiello 2017b.

⁵⁴ Cassiodoro 2021, pp. 20-23 (VIII, 9). Su questo Tuluin, goto di nobilissima stirpe che poi nel 526 rinunciò alle sue pretese con la nomina a *patricius praesentalis* cfr. Martindale 1980, pp. 1131-1133.

⁵⁵ Cfr. Heather 1995, p. 171. Su questo Osuin (*comes Dalmatiae*) cfr. anche Martindale 1980, p. 815.

⁵⁶ Su Teudis si vedano i testi di argomento iberico e visigotico citati *supra* in fondo alla nota n° 46; nonché Martindale 1980, pp. 1112-1113.

volta riuscito, seppure per un breve periodo, a prendere la guida del regno ostrogoto in Italia, dopo la caduta di Vitige nel 540. E suo parente (pronipote) era pure il celebre Totila (*alias* Baduila), re dei Goti dal 541 al 552⁵⁷. C'era poi Teodato (che era amalo per parte di madre, e figlio del re vandalo Trasamondo). Anni dopo, alla morte di Atalarico (nel 534), Teodato sarebbe stato preso in sposo da Amalasueta, ma come si è già accennato, divenne poi probabilmente strumento dei capi ostrogoti, e finì per liquidare e far uccidere la moglie nel 535. Appena un anno dopo, nel 536, fu però a sua volta depresso e quindi ucciso per ordine del suo successore Vitige, che sembrava incarnare con ben più efficacia il modello di una regalità guerriera (tanto più col conflitto con Bisanzio ormai in pieno svolgimento)⁵⁸.

A fronte di tutte queste minacce, l'insistenza di Cassiodoro sulla "doppia" nobiltà amala di Atalarico era dunque necessaria per contrapporre un forte principio dinastico alla visione della fazione militare gota.

5. Un passato da nascondere?

Un'altra possibile osservazione in merito alla perduta *Storia Gotica* riguarda quella che potrebbe essere stata una sorta di rimozione, almeno parziale, degli aspetti meno nobili del passato ostrogoto. In effetti, come sappiamo, l'opera fu commissionata a Cassiodoro da Teodorico; e ci sono altresì elementi, come pure abbiamo detto, a sostegno di una presumibile composizione dell'opera intorno ai primi anni Venti del secolo VI: un torno di anni in cui la biografia di Cassiodoro non ci parla di suoi incarichi di tipo politico-amministrativo (il che si potrebbe ben conciliare con il fatto che egli stesse magari attendendo ad un lavoro di dotte ricerche storico-letterarie ed alla conseguente compilazione dei ben dodici libri della sua *Storia*). Ma Teodorico, committente di quel lavoro, era pur sempre quel re che ambiva a presentare sé stesso "come una sorta di filosofo vestito di porpora" ("*quidam purpuratus videretur esse philosophus*") e che si compiaceva

⁵⁷ Su Ildibado e Totila parenti di Teudi e membri di questo potente clan militare ostrogoto cfr. Wolfram 1985, pp. 599-600; e Heather 1996, p. 242; e Martindale 1992, tomo A, pp. 614-615; e tomo B, pp. 1328-1333.

⁵⁸ Sulla liquidazione di Teodato si vedano i testi citati *supra* nella nota n° 19. Su Vitige cfr. Martindale 1992, tomo B, pp. 1382-1386.

di equiparare le proprie gesta a quelle degli antichi (“*factis propriis se aequaret antiquis*”)⁵⁹.

Da ciò si potrebbe dunque immaginare che anche riguardo alla *Storia Gotica* egli si aspettasse un racconto storico che inducesse la classe dirigente romana (ed *in primis* proprio il Senato) a riconoscere in lui un sovrano che, per quanto goto (con tutto il connesso corollario di virtù carismatiche guerriere e virili), si presentasse anche con le caratteristiche di un monarca vicino ad un modello romano e cristiano di regalità⁶⁰. Cioè: a dispetto degli indubbi fattori di potenziale tensione, che potevano discendere da quella giustapposizione etnica, funzionale, giuridica e religiosa di cui si diceva quando parlavamo di “cooperazione nella separatezza”, appare comunque del tutto plausibile supporre che a Teodorico, proprio in nome di tale cooperazione, dovesse premere di essere percepito ed accettato dall’*élite* romana, non già come un mero re barbaro (valoroso in guerra e capace di alternare nel suo governo durezza e magnanimità), ma appunto anche come quel *Flavius Theodoricus* che, come notava già a suo tempo Henri Pirenne, cercava di proporsi come una sorta di “viceré romano”, non lesinando di farsi talora attribuire titoli come quelli di “*semper Augustus*” o di “*propagator Romani nominis*”⁶¹.

Ma se questo ragionamento regge, ne consegue che un’esigenza siffatta avrebbe anche implicato che Teodorico ambisse a comunicare un’immagine di sé e della sua storia familiare che minimizzasse il più possibile (o addirittura cancellasse del tutto) la memoria dello sconveniente passato “unno” che gravava sui Goti. Non va infatti dimenticato che per circa 80 anni, tra la metà degli anni Settanta del secolo IV e la metà degli anni Cinquanta del V, i Goti orientali (o Greutungi, cioè gli Ostrogoti) erano finiti entro l’orbita e sotto il giogo degli Unni⁶². Per almeno quattro decenni, se diamo ascolto a Giordane, la loro soggezione era stata anzi tale che essi non avevano avuto alcun re; e anche quando tornarono ad averne – si trattava comunque di “*reguli*” –, rimasero parimenti

⁵⁹ Entrambi i passi sono tratti dalla *Varia* 24 del Libro IX. Cfr. Cassiodoro 2016, pp. 112-115 (IX, 24, 8).

⁶⁰ Sulle nozioni di regalità barbarica e di regalità romana (e cristiana) si può rimandare a Tabacco 2000, pp. 13-17; Azzara 2001, pp. 243-256; e Rheinard 2001, pp. 31-41.

⁶¹ Pirenne 1976, pp. 31-32.

⁶² Si vedano ad esempio Stickler 2009, pp. 51-55; e Heather 2010, pp. 283-306.

soggetti a quella dominazione (“*Hunorum subditos ditioni*”)⁶³. Gli stessi antenati amali di Teodorico, a cominciare dal bisavolo Vinitario, per quanto “*aegre ferens Hunnorum imperio subiacere*”, si erano dovuti piegare all’egemonia di quei nomadi di ceppo altaico (cioè turco-mongoli) sopraggiunti dalla *Steppe Highway*⁶⁴.

E perfino Teodorico, se assumiamo che fosse nato (come ipotizzato da Herwig Wolfram) nel 451, era in realtà venuto al mondo da qualche parte nella Pustza panonica, al tempo del dominio di Attila, cioè di colui che a partire dagli anni Trenta del V secolo, dapprima assieme al fratello Bleda e poi come dominatore unico, aveva saputo unire sotto di sé i vari *philarkoi* unni e tutti i *reguli* dei vari aggregati tribali da essi dipendenti, per poi minacciare, taglieggiare e ripetutamente invadere e saccheggiare, con le forze poderose del suo vasto impero di matrice nomadica, diversi territori dell’Impero Romano (sia nella *Pars Orientis* sia in Occidente)⁶⁵. Stando al racconto di Giordane, il padre e gli zii di Teodorico (cioè i tre fratelli Teodomiro, Valamiro e Vidimiro), delle devastanti campagne attiliane, tra cui la gallica del 451, erano stati addirittura protagonisti, schierati senza incertezze dalla parte del temibile *khaghan* unno; ed avevano combattuto al suo fianco contro i Romani (e perfino contro i “cugini” Visigoti, alleati di Roma) nella celebre battaglia dei Campi Catalaunici⁶⁶. Sempre secondo Giordane, il *rex Ostrogotharum* Valamiro, insieme al re dei Gepidi Arderico, sarebbe stato uno dei più fidati e ascoltati consiglieri di Attila, ma comunque a lui chiaramente sottoposto⁶⁷.

Ora, se soltanto teniamo presente la pessima fama che negli ambienti romani continuava a circolare a proposito degli Unni anche diverso tempo dopo la rapida dissoluzione del loro impero; e se consideriamo la nomea ancor più oscura

⁶³ Giordane 2021, pp. 204-209 (XLVIII, 246 e 251).

⁶⁴ Giordane 2021, pp. 206-207, (XLVIII, 249).

⁶⁵ Su Attila si vedano Thompson 2016, pp. 105-240; Howarth 1997; Wirth 1999; e Bozoky 2012, alle pp. 23-45. Sull’impero attiliano cfr. ora anche il volume *The Cambridge Companion to the Age of Attila* (in particolare Kelly 2015; e Heater 2015). Sulla nascita di Teodorico, l’opinione degli storici oscilla nel collocarla tra il 451 ed il 456, ma appare condivisibile il giudizio di Herwig Wolfram che propende in modo persuasivo per il termine più risalente, che dunque collocherebbe l’evento al tempo di Attila (cfr. Wolfram 1985, pp. 458-459; ripreso anche da Azzara 2013, p. 12). Per quanto riguarda il termine *philarkoi*, esso veniva usato sin dalla fine del secolo IV dagli autori greci per designare i diversi capi unni, a prescindere dalle dimensioni e dalla composizione etnica dei raggruppamenti tribali da essi dominati (cfr. Stickler 2009, p. 53).

⁶⁶ Cfr. Giordane 2021, pp. 162-181 (XXXVI, 192 - LI, 217).

⁶⁷ Cfr. Giordane 2021, pp. 166-169 (XXXVIII, 199-200).

di Attila – che lo stesso Giordane, pur scrivendone a circa un secolo dalla morte, avrebbe continuato a dipingere come il terrore di tutte le terre (“*terrarum omnium metus*”) e come un personaggio di cui tutti conoscevano le crudeli intenzioni devastatrici (“*mentem ad vastationem orbis paratam*”) –, se ne dovrebbe concludere che per un personaggio come Teodorico, desideroso di essere accettato dalle *élites* romano-italiche, quell’ingombrante passato dovesse riuscire assai scomodo⁶⁸.

Preoccupazioni di questo genere dovevano essere invece molto meno stringenti in un autore come Giordane, per il quale la necessità di fare di Teodorico un romano non doveva essere altrettanto urgente da spingerlo a tacere su una parte così significativa della storia gota o anche soltanto a minimizzarla, tanto più che in un contesto come quello di Costantinopoli (dove Giordane scriveva) le storie sugli Unni non erano certo ignote (grazie anche all’opera di storici greci come Prisco di Panion, autore del V secolo la cui *Storia* conteneva molte notizie su Attila ed il suo impero), per cui non avrebbe avuto senso pensare di poter facilmente glissare su quelle vicende⁶⁹. Proprio per questo ci pare dunque ragionevole ritenere che l’ampia sezione “*unna*” dei *Getica* giordani – una sezione, si badi, di cui già Mommsen aveva acutamente riconosciuto proprio la stretta dipendenza dai lavori di Prisco – non dovesse essere stata desunta da Cassiodoro, il quale si può supporre che su tutta la faccenda avesse cercato di essere reticente, o forse, non potendo comunque nascondere fatti ed eventi ancora freschi nella memoria di molti, ne avesse quanto meno fornito una versione ben diversa da quella più cruda che ne avrebbe proposto tempo dopo Giordane⁷⁰.

Tra gli obiettivi comunicativi che Cassiodoro doveva aver perseguito nella stesura della sua opera c’è insomma da credere che l’opportunità del sorvolare su

⁶⁸ I passi dei *Getica* di Giordane con giudizi non certo lusinghieri nei confronti degli Unni (in linea peraltro con una tradizione storiografica che risale per lo meno ad Ammiano Marcelliano) sono in effetti numerosi. Si vedano per esempio l’intero capitolo XXIV, dove tra l’altro si parla della “*Hunnorum gens, omni ferocitate atrocior*”; oppure dei barbari temibili che nonostante l’aspetto umano, sarebbero vissuti con una ferocia da belve (“*Hi vero, sub hominum figura, vivunt beluina saevitia*”) (Giordane 2021, pp. 104-107 [XXIV, 121]; e 110-113 [XXIV, 128]). Non meno numerosi sono i passi in cui anche Attila – al di là di qualche espressione di ammirazione – viene descritto con accenti fortemente negativizzanti. Valga l’esempio delle frasi citate nel testo, per cui si veda Giordane 2021, pp. 154-155 e 156-157 (XXXV, 182; e XXXVI, 184). Sul tema della “reputazione mostruosa” di Attila interessanti pagine hanno scritto Ferruccio Bertini e più di recente Edina Bozoky (Bertini, 1988, pp. 539-557; e Bozoky 2014, alle pp. 57-120).

⁶⁹ Su Prisco di Panion vissuto tra l’inizio degli anni Venti e gli anni Settanta del secolo V cfr. Blockley 1981, alle pp. 48-70; e Given 2014, pp. XI-XLIX.

⁷⁰ Theodor Mommsen in particolare notò la totale dipendenza da Prisco dei passi dei *Getica* di Giordane riferentisi ad Attila (cfr. Mommsen 1882, pp. XXXIV-XXXVII).

un passato da dimenticare potesse essere stata tenuta presente⁷¹. Naturalmente è difficile pensare che Cassiodoro avesse potuto passare il tutto sotto silenzio, tanto più che le genealogie amale che voleva proporre al suo pubblico non potevano prescindere dal misurarsi con quella stagione di cui quegli antenati erano stati parte⁷². Tuttavia si può presumere che gli aspetti più umilianti della soggezione agli Unni fossero stati quanto meno edulcorati.

E questo possibile atteggiamento omissivo su tali aspetti – al pari dell’enfasi probabilmente eccessiva sulle genealogie e dell’approccio univocamente laudatorio sulla storia gotica in generale – potrebbero forse fornire anche una spiegazione al fatto che della perduta opera cassiodorea non si sia in vero conservata alcuna traccia manoscritta (laddove diversi altri scritti del “Senatore”, a cominciare naturalmente dalle *Variae* per arrivare a molti dei testi di argomento religioso e morale degli anni del *Vivarium*, sopravvissero all’ingiuria del tempo)⁷³. Il fatto è che forse Cassiodoro stesso, venute a cadere le circostanze che lo avevano portato a scrivere la *Storia Gotica*, avrebbe potuto provare qualche imbarazzo per quel suo lavoro.

Proprio Giordane tra l’altro riferisce che quando a Costantinopoli, intorno al 550, chiese ad un segretario di Cassiodoro di potergli permettere di consultare i dodici libri dell’opera storica del “Senatore”, quel segretario, da Giordane definito come il “*dispensator*”, gli permise in realtà di dare a quei testi voluminosi soltanto una rapida lettura, concedendogli di consultarli per non più di tre giorni (“*ad triduanam lectionem*”)⁷⁴. Forse non si trattò che di una qualche forma di gelosia autoriale da parte di Cassiodoro, o magari, più banalmente, delle semplici angherie di un *dispensator* un po’ troppo pieno di sé. Ma non si potrebbe escludere per l’appunto che da parte del “Senatore” vi fosse anche, in fondo, la

⁷¹ Anche Reinhard Wenskus (pur ritenendo che tra Giordane e Cassiodoro non sussistesse alcuna discrepanza e che l’uno dipendesse in tutto e per tutto dall’altro) aveva parlato, con riferimento alla soggezione degli Ostrogoti/Amali agli Unni, di un “passato irrisolto” (una “*unbewältigte Vergangenheit*”), cioè di qualcosa che avrebbe contraddetto in modo imbarazzante la “*Selbstgeföhl*” (l’autopercezione) dei Goti (cfr. Wenskus 1967, p. 508).

⁷² Cfr. Heather 1989, alle pp. 110-125.

⁷³ Johann Weissensteiner, e più recentemente Lieve van Hoof e Peter van Nuffelen, hanno sostenuto che la *Storia Gotica* di Cassiodoro non avrebbe avuto una vera circolazione manoscritta, e che autori tradizionalmente ritenuti in debito verso il “Senatore” (da Gregorio di Tours, a Isidoro di Siviglia, fino a Paolo Diacono) avrebbero in realtà avuto come fonte i soli *Getica* di Giordane (di cui è del resto ben nota l’ampia circolazione in Occidente). Cfr. Weissensteiner 1994, pp. 123-128; e van Hoof e van Nuffelen 2020, alle pp. 203-207.

⁷⁴ Cfr. Giordane 2021, pp. 2-5 [Prefazione, 2].

volontà di evitare che un'opera storiografica di cui è possibile che egli, a distanza di circa trent'anni, non fosse più troppo orgoglioso, tornasse di nuovo in circolazione.

6. *Una breve conclusione*

Nella Prefazione dei *Getica*, subito dopo aver riferito l'episodio del “*dispensator*”, Giordane, che pure affermava di aver operato una lettura comunque attenta (sottolineata dal verbo “*relegi*”) della *Storia Gotica*, ci tenne a chiarire di aver avuto modo di comprenderla appieno e di ritenerne il senso di fondo (“*sensus tamen et res actas credo me integre retinere*”). Subito dopo però, egli aggiunse anche di avere integrato quanto letto in Cassiodoro con diverse altre notizie tratte da opere storiche greche e latine (“*ex nonnullis historiis Graecis et Latinis*”). E soprattutto dichiarò di aver aggiunto, con parole sue (“*mea dicione*”), un inizio, una fine, e diverse cose nel mezzo (“*initium, finemque et plura in medio*”)⁷⁵.

Si potrebbe allora avanzare l'ipotesi che la parte iniziale aggiunta fosse soprattutto quella che abbiamo chiamato la sezione “scandinava” e “migratoria” (forse poco compatibile con la versione “getica” che si può assumere come direttamente attribuibile a Cassiodoro). La parte di mezzo potrebbe essere stata la lunga sezione “unna” (che il “Senatore” potrebbe aver trattato in modo più attenuato e cursorio). E la parte finale dovrebbe essere più pacificamente identificabile con l'epilogo dei *Getica*, con il riferimento a fatti più recenti, che al tempo in cui Cassiodoro doveva avere scritto la *Storia Gotica* (se si accoglie la nostra datazione ai primi anni Venti) non erano evidentemente ancora accaduti.

Ma se accettiamo questa ricostruzione ne emergono – come dal negativo di una fotografia – le parti che dell'opera di Giordane potrebbero viceversa essere state più direttamente riconducibili alla perduta matrice cassiodorea. E queste parti allora sarebbero le seguenti:

A) quella con l'insistenza sulla pretesa identità “getica” e “scitica” dei Goti (coi riferimenti ai legami con Troia), che li rendeva più compatibili con una storia romana e quindi graditi al pubblico del Senato;

⁷⁵ Per i passi appena citati cfr. sempre la Prefazione dei *Getica* (Giordane 2021, pp. 2-5 [Prefazione, 2]).

B) quella, rivolta in primo luogo ai Goti, con la sottolineatura dell'antichità e regalità degli Amali, per rafforzare la legittimazione del piccolo Atalarico (quale candidato alla successione al trono);

E infine,

C) quella in cui doveva essere stato minimizzato il compromettente "passato unno" degli Ostrogoti e della stessa stirpe teodoriana.

Naturalmente stiamo solo cercando di ragionare sulle possibili strategie comunicative sottese ad un'opera storiografica che non c'è più (e che forse lo stesso Cassiodoro si premurò di consegnare rapidamente all'oblio). Il procedere per congetture è dunque una scelta praticamente obbligata.

Ma se gli argomenti che abbiamo esposto risultano plausibili, ne emergerebbe un quadro che ci pare non privo di una sua logicità. Cassiodoro – in base a questa ricostruzione – potrebbe infatti aver scritto nei primi anni Venti una storia dei Goti, finalizzata principalmente a lanciare dei messaggi, non soltanto a quei capi ostrogoti che potevano ambire ad un maggiore ruolo politico, ma anche ad un'élite senatoria romana che dopo una stagione che l'aveva a lungo vista in dissenso con la politica imperiale, e propensa a dialogare con il re goto, cominciava a sentire in misura crescente le sirene che venivano da Costantinopoli. Essa si stava mostrando dunque meno incline ad accordare ancora consenso e fiducia al regime ostrogoto, tanto più dal momento che Teodorico, ormai in là con gli anni, si era di colpo ritrovato, soprattutto dopo la morte del genero Eutarico, ad aver perduto quell'erede su cui aveva in precedenza puntato, e a doversi quindi preoccupare del non facile compito di garantire la successione ad un nipote bambino. In pratica quindi, mentre da un lato c'era il rischio che i "comites" e i "primates" ostrogoti potessero pretendere l'avvento, dopo Teodorico, di un re adulto e dal prestigio guerriero riconoscibile, dall'altro vi era il problema di un Senato che dava segnali di inquietudine, che ben presto sarebbero sfociati nella crisi "boeziana" del 523-524. Riguardo ai Goti il vecchio re doveva puntare sulla valorizzazione di un erede dall'incontestabile *pedigree* amalo; riguardo ai Romani egli aveva invece necessità di rifondare con quel mondo un rapporto di intesa, e di trovare nel contempo argomenti legittimanti a sostegno del piccolo Atalarico (e di sua madre Amalasantha). Si trattava in altre parole di dispiegare una strategia

politica (e culturale) di conquista (o riconquista) del consenso, e a Cassiodoro, giovane, brillante e ambizioso rampollo dell'élite italica, e intellettuale raffinato che già si era saputo conquistare la fiducia del suo re per i suoi meriti di panegirista, fu dunque affidato il compito di dare corpo a quella strategia comunicativa, mediante la realizzazione – con finezza culturale, intelligenza politica e abilità retorica – di un'opera storica che per l'appunto soddisfacesse quelle aspettative. La *Storia Gotica*, compulsata con un lavoro di importante ricerca erudita, dovette essere il prodotto di queste implicazioni, scritto appunto per rendere inattaccabile da parte dei Goti il diritto di Atalarico alla successione, e per lanciare ai Romani quei precisi messaggi di cui si è detto, tra cui quello di gabellare i Goti per Geti e quello di attribuire agli Amali un'antichità esagerata con dotti parallelismi con la storia romana, ma probabilmente anche quello, di far dimenticare gli aspetti più ingombranti e più scomodi del passato ostrogoto: dalle presunte origini scandinave, e comunque barbariche, agli imbarazzanti trascorsi unni.

Fonti

- Cassiodoro, 1894: *Cassiodoris Senatoris Variarum*, a cura di T. Mommsen, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, Auctores Antiquissimi*, tomo XII, Weidmann, Berlin.
- Cassiodoro 1979, *Anectodon Holderii*, in O'Donnell J., *Cassiodorus*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, pp. 260-261.
- Cassiodoro, 2015: Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, sotto la direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, A. Cecconi, I. Tantillo, con la partecipazione di F. Oppedisano, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2015- [...], vol. V, *Libri XI-XII*.
- Cassiodoro, 2016: Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, sotto la direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, A. Cecconi, I. Tantillo, con la partecipazione di F. Oppedisano, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2014- [...], vol. IV, *Libri VIII-X*.
- Giordane, 2021: *Iordanes Getica*, a cura di A. GRILLONE, Les Belles Lettres, Paris.

Vigilio 1848: *Vigilii Papae, Gildas sapiens, Pelagius papa, Cassiodorus*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. MIGNE, 1844-1855, vol. LXIX, tomo 1 (1848).

Riferimenti bibliografici

- J. Arnold, M. S. Bjornlie e K. Sessa, Brill, Leiden-Boston, a cura di, 2016, *A companion to Ostrogothic Italy*.
- Amici A., 2005, *Cassiodoro a Costantinopoli. Da “magister officiorum” a “religiosus vir”*, in «*Vetera christianorum*», XLII (), pp. 215-231.
- Azzara C., 2001, *Ideologia della regalità ostrogota*, in *Le invasioni barbariche nel Meridione dell’Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti. Atti del convegno svoltosi alla Casa delle Culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1988*, a cura di P. Delogu, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 243-256.
- Azzara C., 2002, *L’Italia dei barbari*, Il Mulino, Bologna.
- Azzara C., 2013, *Teodorico. Storia e mito di un re barbaro*, Il Mulino, Bologna.
- Azzara C., 2018, *Simmaco Quinto Aurelio Memmio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCII (), pp. 697-699.
- Bardy G. 1961, *Dal Concilio di Calcedonia all’avvento di Giustino I*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri* a cura di A. Fliche, V. Martin, J. B. Duroselle e E. Jarry, 1965-1994, vol. IV (1972) *Dalla morte di Teodosio all’avvento di San Gregorio Magno (395-590)*, a cura di P. De Labriolle, G. Bardy, L. Brehier e G. De Plinval, (titolo originale *Histoire de l’Église depuis les origines jusqu’à nos jours*, Paris, 1934- vol. IV [1934], *De la mort de Théodose à l’élection de Grégoire le Grand*) Editrice SAIE, Torino, pp. 339-532.
- Bertini F., 1988, *Attila nella storiografia tardo antica e altomedievale*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari. Atti della XXXV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo. 23-29 aprile 1987*, CISAM, Spoleto, 1988, pp. 539-557.
- Blockley R., 1981, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, I, *The Historians*, Cairns, Liverpool.
- Bozoky E., 2014, *Attila e gli Unni. Verità e leggende*, Il Mulino, Bologna. (titolo originale *Attila et les Huns. Verité et Légendes*, Paris, 2012).
- Burgarella F., 2001, *Il Senato*, in *Roma nell’Alto Medioevo. Atti della XLVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo. 27 aprile – 1° maggio 2000*, CISAM, Spoleto, 2001, pp. 121-175.
- Cappuyns D. M., 1949, *Cassiodore (Senator)*, in *Dictionnaire d’histoire et géographie ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, 1912-[...], vol. XI, coll. 1349-1408.

- Cardini F., 2009, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari, il monachesimo*, Jaca Book, Milano.
- Collins R., 2004, *Visigothic Spain. 409-711*, Blackwell, Oxford.
- Cornell T. J., 1975, *Aeneas and the Twins. The Development of the Roman Foundation Legend*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XXI (1975), pp. 1-32.
- Cristini M., 2018, *Eutarico Cillica successore di Teodorico*, in «Aevum», XCII/2, pp. 297-307.
- Cristini M., 2021, *Cassiodor Senator, Flavius Magnus Aurelius*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon. Ergänzungen*, Nordhausen, Traugott Bautz, 1975-[...], vol. XLIII, coll. 352-393).
- Cristini M., 2021, *Jordanes (or Jordanis or Jornandes) (6th Century)*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirckenlexicon*, edizione on line: <https://www.bbkl.de>, *ad vocem*).
- Ebert A., 1889, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, vol. I, *Bis zum Beginne des XI Jahrhunderts*, Vogel, Leipzig (1^a ed. 1880).
- Ensslin W., 1959, *Theoderich der Grosse*, Bruckmann, München (1^a ed. 1947). *Etnogenese und Überlieferung. Angewandte Methoden der Frühmittelalter Forschung*, a cura di K. Brunner e B. Merta, Oldenbourg, Wien-München, 1994.
- Gasparri S. e La Rocca C., 2012, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Carocci, Roma.
- Giardina A., 1998, *Le origini troiane dall'Impero alla nazione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Atti della XLV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. 3-9 aprile 1997*, CISAM, Spoleto, 1998, pp. 177-210.
- Giardina A., 2006a, *Cassiodoro politico e il problema delle Variae* [1993], in Id., *Cassiodoro politico*, 2006, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 15-46.
- Giardina A., 2006b, *Amministrazione e politica nel regno ostrogoto* [2005], in Id., *Cassiodoro politico*, 2006, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 47-71.
- Given J., 2014, *Introduction*, in *The Fragmentary History of Priscus. Attila, the Huns and the Roman Empire, 434-476*, a cura di J. Given, Evolution Publishing, Merchantville (New Jersey), pp. XI-XLIX.
- Goffart W., 1988, *The narrators of barbarian History (a. D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton University, Press Princeton.
- Halsall G., 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Heater P., 1989, *Cassiodorus and the rise of the Amals: Genealogy and the Goths under Hun nomination*, in «The Journal of Roman Studies», 79, pp. 103-128.

- Heater P., 1995, *Theodoric King of the Goths*, in «Early Medieval Europe», IV, pp. 145-173.
- Heater P., 2010, *L'Impero e i barbari. Le grandi migrazioni e la nascita dell'Europa*, Garzanti, Milano (titolo originale *Empires and Barbarians*, Oxford-New York, 2009)
- Heater P., 2015, *The Huns and Barbarian Europe*, in *The Cambridge Companion to the Age of Attila*, a cura di M. Maas, Cambridge-New York, Cambridge University Press, pp. 209-229.
- Heydemann G., 2016, *The Ostrogothic Kingdom: ideologies and transitions*, in *A companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J. Arnold, M. S. Bjornlie e K. Sessa, Brill, Leiden-Boston, pp. 17-46.
- Howarth P., 1997, *Attila re degli Unni*, Piemme, Casale Monferrato (titolo originale *Attila, King of the Huns*, London, 1994).
- James E., 2011, *I Barbari*, Il Mulino, Bologna. (titolo originale *Europe's Barbarians. A.D. 200-600*, Harlow, 2009).
- Kakriti C., 2005, *Cassiodors Variae. Literatur und Politik im Ostgotischen Italien*, De Gruyter, München-Leipzig.
- Kasperski R., 2018, *Propaganda im dienste Theodorichs des Grossen. Die Dynastische Tradition der Amaler in der "Historia Gothorum" Cassiodors*, in «Frühmittelalterliche Studien», LII, pp. 13-42.
- Kelly C., 2015, *Neither Conquest nor Settlement: Attila's Empire and its Impact*, in *The Cambridge Companion to the Age of Attila*, a cura di M. Maas, Cambridge-New York, Cambridge University Press, pp. 193-208.
- Krautschik S., 1983, *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Habelt, Bonn.
- La Rocca A. e Oppedisano F., 2016, *Il Senato romano nell'Italia ostrogota*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- La Rocca C., 2012, 'Consors regni': a problem of gender? *The consortium between Amalasantha and Theodahad in 534*, in *Gender and Historiography. Studies in Earlier Middle Ages in honour of Pauline Stafford*, a cura di J. L. Nelson, S. Reynolds e S. M. Johns, Institute of Historical Research, London, pp. 127-143.
- Lamma P., 1961, *Amalasantha*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, pp. 616-621.
- Leciejewicz L., 2004, *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Il Mulino, Bologna. (titolo originale *Nowa postać świata. Narodziny średniowiecznej cywilizacji europejskiej*, Wrocław, 2000).
- Leonardi C. e altri, 1969, *Boezio Anicio Manlio Torquato Severino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, pp. 142-165.
- Marazzi F., 1998, *Dall'Impero d'Occidente ai regni germanici*, in *Manuali Donzelli*, a cura di F. Benigno, C. Donzelli, C. Fumian, S. Lupo, E. I. Mineo, vol I, *Storia Medievale*, Donzelli, Roma, pp. 89-112.

- Martindale J. R., 1980, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. II (a. d. 395-527), Cambridge University Press, Cambridge.
- Martindale J. R. 1992, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. III (a. d. 527-641), Cambridge University Press, Cambridge.
- Momigliano A., 1978, *Cassiodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-[...], vol. XXI, pp. 494-504.
- Momigliano A., 1989, *Come riconciliare Greci e Troiani* [1982], in Id., *Roma arcaica*, Sansoni, Firenze, pp. 325-345.
- Mommsen T., 1882, *Proemium*, in *Iordanis Romana et Getica*, in *Monumenta Germaniae Historica – Scriptores – Auctores Antiquissimi*, vol. V.1, a cura di T. Mommsen, Weidmann, Berlin, pp. V-LXXIII.
- Mommsen T., 1894, *Proemium a Cassiodori Senatoris Variarum*, in *Monumenta Germaniae Historica – Scriptores – Auctores Antiquissimi*, vol. XII, Weidmann, Berlin pp. V-CLXXXII.
- Moorhead J., 1993, *Theodoric in Italy*, Clarendon Press, Oxford.
- Moorhead J., 2005, *Ostrogothic Italy and the Lombard Invasions*, in *The New Cambridge Medieval History, 1995-2005*, vol. I (c. 500-c-700), a cura di P. Fouracre, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 140-161.
- Moorhead J., 2013, *Justinian*, Routledge, London-New York (1^a ed. 1994).
- O'Donnell J. J., 1979, *Cassiodorus*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- O'Donnell J. J., 1982, *The aims of Jordanes*, in «Historia. Zeitschrift für Altegeschichte», XXXI/2, pp. 223-240.
- Pepe G., 1963, *Il Medioevo barbarico in Italia*, Einaudi, Torino.
- Pirenne H., 1976, *Maometto e Carlomagno*, Laterza⁴, Roma-Bari (1^a ed. 1939) (titolo originale *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles, 1937).
- Pohl W., 2000a, *Introduzione. I processi etnici nell'Europa altomedievale*, in Id., *Le origini etniche dell'Europa e Romani tra antichità e medioevo*, Viella, Roma 2000, pp. 1-38.
- Pohl W., 2000b, *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe* [1993], in Id., *Le origini etniche dell'Europa e Romani tra antichità e medioevo*, Viella, Roma 2000, pp. 101-123
- Pohl W., 2002, *Ethnicity, Theory, and Tradition: a Response*, in *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, a cura di A. Gillet, Brepols, Turnhout, 2002, pp. 221-239.
- Pricoco S., 2001, *Da Costantino a Gregorio Magno*, in G. Filoramo, E. Lupieri e S. Pricoco, *Storia del Cristianesimo. L'antichità*, vol. I, della *Storia del Cristianesimo*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Laterza, Roma-Bari, 2001² (1^a ed. 1997), pp. 273-452.
- Radtke C., 2016, *The Senate at Rome in Ostrogothic Italy*, in *A companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J. Arnold, M. S. Bjornlie e K. Sessa, Brill, Leiden-Boston, pp. 121-146.

- Ravegnani G., 2004, *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ravegnani G., 2019, *L'età di Giustiniano*, Carocci, Roma.
- Reinhard W., 2001, *Storia del potere politico in Europa*, Il Mulino, Bologna (titolo originale *Geschichte der Staatsgewalt*, München, 1999).
- Sardella T., 2000, *Giovanni I, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. I, pp. 483-487.
- Sotinel C., 2000, *Vigilio*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I, pp. 512-529.
- Stickler T., 2009, *Gli Unni*, Il Mulino, Bologna (titolo originale *Die Hunnen*, München, 2007).
- Swein B., 2016, *Goths and Gothic Identity in the Ostrogothic Kingdom*, in *A companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J. Arnold, M. S. Bjornlie e K. Sessa, Brill, Leiden-Boston, pp. 203-233.
- Tabacco G., 1979, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Einaudi, Torino.
- Tabacco G., 2000, *Le ideologie politiche del Medioevo*, Einaudi, Torino, pp. 13-17.
- Tate G., 2006, *Giustiniano. Il tentativo di rifondazione dell'Impero*, Salerno, Roma (titolo originale *Justinien. L'épopée de l'Empire d'Orient. 527-565*, Paris, 2004).
- The Cambridge Companion to the Age of Attila*, a cura di M. Maas, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2015.
- Thompson E. A., 2016, *Storia di Attila e degli Unni*, Res Gestae, Milano (1° ed. Firenze, 1948 -titolo originale *A history of Attila and the Huns*, Oxford, 1948).
- Troncarelli F., 1998, *Vivarium. I libri, il destino*, Brepols, Turnhout.
- van Hoof L. e van Nuffelen P., 2020, *The Fragmentary Histories of Late Antiquity (ad 300-620). Edition, Translation and Commentary*, Cambridge University Press Cambridge.
- Vitiello M., 2017a, *Teodato. La caduta del regno ostrogoto in Italia*, 21 Editore, Palermo (titolo originale *Theodahad. A Platonic King at the Collapse of Ostrogothic Italy*, Toronto, 2014).
- Vitiello M. 2017b, *Amalasuinthia. The Transformation of Queenship in the past-Roman world*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Weissensteiner J., 1994, *Cassiodors Gothengeschichte bei Gregor von Tours und Paulus Diaconus? Eine Spurensuche*, in *Etnogenese und Überlieferung*, pp. 123-128.
- Wenskus R., 1967, *Sachsen - Angelsachsen - Thüringer*, in *Entstehung und Verfassung des Sachsenstammes*, a cura di W. Lammers, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, pp. 483-545.
- Wickham C., 2014, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d. C.*, Laterza, Roma-Bari (titolo originale *The Inheritance of Rome. A History of Europe from 400 to 1000*, London, 2010).

- Wiemer H. U., 2018, *Theoderich der Grosse. König der Goten, Herrscher der Römer*, Beck, München.
- Wipszycka E., 2000, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, Bruno Mondadori, Milano (titolo originale *Kościół w świecie późnego antyku*, Warszawa, 1994).
- Wirth G., 1999, *Attila. Das Hunnenreich und Europa*, Kolhammer, Stuttgart.
- Wolfram H., 1985, *Storia dei Goti*, Salerno, Roma (titolo originale *Geschichte der Goten*, München, 1979).
- Wolfram H. 1993, *Eutarico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960- [...], vol. XLIII, pp.
- Wolfram H., 2005, *I Germani*, Il Mulino, Bologna (titolo originale *Die Germanen*, München 1997).
- Wolfram H., 2008, *Matasunta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXII, pp. 108-109.
- Wolfram H., 2018, *Das Römer Reich und seine Germanen. Eine Erzählung von Herkunft und Ankunft*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar.